

Crescere decrescendo: la chiave è la transizione energetica

mercoledì, ottobre 19, 2011

[Redazione] in Ambiente, Editoriali Davide Stasi, Energia

Per una strana contingenza della storia, ci troviamo oggi in una fase dove ambiti diversi, solo apparentemente scollegati tra loro, hanno raggiunto il proprio limite naturale, quel punto di non ritorno superato il quale c'è soltanto il collasso. Il primo ambito è quello economico in generale, trascinato verso il baratro dalla sua componente finanziaria, divenuta una zavorra insostenibile. Un tema che affrontiamo quotidianamente sul Ribelle, e che, nel suo evolversi, sta segnando il tempo di una depressione planetaria, a cui solo alcuni Paesi sembrano immuni, almeno per ora.

L'altro ambito è quello ecologico. Che è solo apparentemente slegato da quello economico perché le modifiche agli ecosistemi planetari derivano da attività di natura umana, per la gran parte, se non nella totalità dei casi, legate al processo di base *produzione-distribuzione-consumo*, e a tutto ciò che vi ruota attorno. Con ciò intendendo anche il *benessere*, o meglio quello che la cultura diffusa è stata ammaestrata a percepire come tale. Ossia un consumo compulsivo di qualunque cosa sia di un'inutilità olimpica, abbia un'obsolescenza programmata fin dal momento della produzione, e si appoggi, tramite bombardamenti pubblicitari, a forme molto opinabili di accettazione e inclusione sociale.

Ed è così che, i dati parlano chiaro, anche il mondo così come lo conosciamo ha raggiunto il suo punto di non ritorno, e si trova in quella fase di transizione oltre la quale, a meno di non assumere scelte coraggiose e radicali, c'è il collasso. Ed è un fatto di cui bisognerebbe prendere atto già ora, prima che scatti il quarantesimo compleanno di una pubblicazione che, nelle linee generali, aveva già previsto tutto. Nel 1972, infatti, veniva pubblicato "*Limits to growth*" (I limiti della crescita), uno studio scientifico dove si spiegavano i risultati delle simulazioni, le prime fatte su elaboratori elettronici, effettuate da alcuni giovani ricercatori, Donella e Dennis Meadows, insieme a Jurgen Randers.

Cassandre fu il termine con cui gli autori del libro vennero subito stigmatizzati a una voce sola dal complesso industriale produttivo responsabile, direttamente e indirettamente, dell'accelerazione folle del globo verso i suoi limiti fisici. Quel complesso industriale che la ricerca dei tre studiosi si guardava bene dal demonizzare, ponendolo anzi al centro di un'occasione di cambiamento tempestivo che andava colta con la sua collaborazione, se non con la sua leadership. I tre scienziati, pur azzeccando gran parte delle previsioni, non potevano immaginare che buona parte di quell'apparato produttivo industriale, che in alcuni casi mostrava, seppur a fatica, di avere una coscienza (come nel caso dell'impegno alla riduzione dei devastanti clorofluorocarburi), avrebbe finito per gettare la spugna a favore della finanza, che di coscienza invece non ne ha.

"I limiti dello sviluppo", nel 1972, collocava il punto di svolta tra i primi due decenni degli anni 2000. Come ogni buon lavoro scientifico, ha verificato periodicamente l'andamento delle proprie previsioni, e nel 2012 è prevista l'edizione che tirerà le somme e ci dirà, espressione non casuale, di che morte dovremo morire. Pur sforzandosi di mantenere un atteggiamento ottimista verso la capacità dell'umanità di auto conservarsi, solo pochi tra gli scenari possibili prevedevano la garanzia di una sopravvivenza equilibrata, contenuta nei confini di un'impronta ecologica sostenibile, con un benessere, vero, non consumista, diffuso ed equamente distribuito. Quegli scenari richiedevano atti concreti, che i più viziatelli dall'inutile e finta opulenza imperante definirebbero "sacrifici eccessivi".

Alla fine, come sempre, è un fatto culturale. O forse solo di abitudini. Difficile accettare, ad esempio, che la garanzia di un futuro sostenibile, ossia senza conflitti feroci per le risorse e una natura divenuta ostile alla vita, passa anche per un netto controllo demografico globale. Che ne penserà il Vaticano? Che ne penseranno generazioni di ragazze cresciute col mito del pargolo da ninnare? Si riuscirà a fargli capire che rifiutare un contenimento delle nascite significa porre le condizioni perché i loro figli vivano in un futuro poco meno che apocalittico? Idem per il mantra ossessivo della *crescita*: si riuscirà a imporre, a fronte di evidenze scientifiche sempre più incontrovertibili, la cancellazione del termine, almeno nell'accezione banksters-politica imperante, e a sostituirlo con qualcosa di più sostenibile?

Il tutto passa, questo è sempre più chiaro, per una rimodulazione della distribuzione delle risorse e delle ricchezze. Facile a dirsi: sembra il solito politichese, quelle frasi che finiscono sempre con "per il bene del paese". Eppure un punto chiave c'è, ed è la scienza a suggerirlo, a voce sempre più alta. La chiave di volta per reinterpretare la crescita su un binario più sostenibile è l'energia. Tutto, nel futuro, sarà imperniato sull'energia. È unicamente sulla sua produzione con metodi rinnovabili, e sulla distribuzione, con logiche radicalmente diverse da quelle odierne, che si deve puntare se si vuole agganciare un metodo per andare avanti che nel contempo consenta al pianeta di riprendere fiato e di non travolgere il futuro dell'umanità.

In attesa della nuova edizione di "*Limits to growth*", e di una conseguente descrizione dello stato dell'arte dell'ecosistema globale, a suggerire la linea giunge oggi la seconda edizione di un libro-culto: "*Energia per l'Astronave Terra*", di Armaroli e Balzani. Dalla cui lettura emerge chiaramente che il top dei ricercatori ha già oggi ben chiaro il percorso che dovrebbe portare le società a fare un passo indietro su tutto, diminuendo radicalmente la propria impronta ecologica, ma continuando a progredire sulla strada della transizione energetica. In quel progresso, prima scientifico, poi produttivo e

culturale, sta il giro di boa di un nuovo futuro capace di intercettare i migliori scenari prospettati da chi, fin dagli anni '70, aveva capito che ci si stava dirigendo a velocità incontrollata verso un muro di cemento armato.

La transizione energetica dall'era industriale e post-industriale, a una nuova era rinnovabile, è l'unico volano disponibile oggi, dati alla mano, per rivoluzionare abitudini di consumo, trasporto, produzione, distribuzione, in una direzione che i grandi colossi di certo non gradiranno, ma che, come accaduto per i CFC, dovranno a breve accettare *ob torto collo*. Nel settore energetico del futuro dovrebbero essere convogliate dalla politica tutte le risorse per gli investimenti, se sta davvero a cuore non solo "il bene del paese", ma dell'intera umanità. Questo è chiaro, per chi sa e vuole vederlo.

Bene fanno dunque i popoli a mobilitarsi per fermare il prima possibile la deriva innescata dalla finanziarizzazione di ogni cosa. Una deriva che tocca direttamente la sensibilità o le tasche delle persone, che genera attivismo e attenzione mediatica, ed è quindi sulla bocca e nelle menti di tutti. Un passo avanti si deve fare, dedicando un'uguale attenzione al muro che la terra su cui camminiamo si sta vedendo venire addosso con sempre maggiore velocità. E all'unico modo per evitare l'impatto: decrescere, cavalcando la transizione energetica, l'unica realtà scalpitante in un mondo che langue. L'unico veicolo economico-produttivo possibile per una rivoluzione.

Davide Stasi

Article originally appeared on RadioAlzoZero - Massimo Fini - ilribelle.com - radioalzozero.net - Direttore Responsabile Valerio Lo Monaco (<http://www.ilribelle.com/>).

See website for complete article licensing information.